





2004,
Anno del 50° anniversario
della prima ascensione
del K2

FABRIZIO FALLANI

Il 31 luglio 1954 gli italiani Lino Lacedelli e Achille Compagnoni sono i primi alpinisti a raggiungere la vetta del K2, 8611 metri di altezza e seconda montagna più alta della terra dopo l'Everest, 8850 m (salito per la prima volta il 29 maggio 1953 dal neozelandese Edmund Hillary e dallo *sherpa* Tenzing Norgay). Determinante al successo della salita fu il giovane alpinista Walter Bonatti che, insieme alla guida *hunza* Mahdi, riuscì a portare le bombole di ossigeno fino alla quota di 8100 m, permettendo ai due compagni di proseguire per la vetta. La spedizione italiana era stata organizzata dal Club Alpino Italiano e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e guidata da Ardito Desio. Gli altri componenti la spedizione furono gli alpinisti Erich Abram, Ugo Angelino, Cirillo Floreanini, Pino Gallotti, Mario Puchoz, Ubaldo Rey, Gino Soldà, Sergio Viotto, il medico Guido Pagani e il già citato Walter Bonatti. M. Puchoz morì il 21 giugno per edema polmonare, al campo II (quota 6095). Inoltre parteciparono alla spedizione, il geofisico Antonio Marussi, il petrografo Bruno Zanettin, il paleontologo Paolo Graziosi, il cineoperatore Mario Fantin e il topografo dell'Istituto Geografico Militare capitano Francesco Lombardi. Oltre agli italiani c'era un addetto ufficiale del governo pakistano, il colonnello Ata Ullah e 13 pakistani di etnia *hunza* per le alte quote.

Inquadramento geografico e morfologico del Karakorum

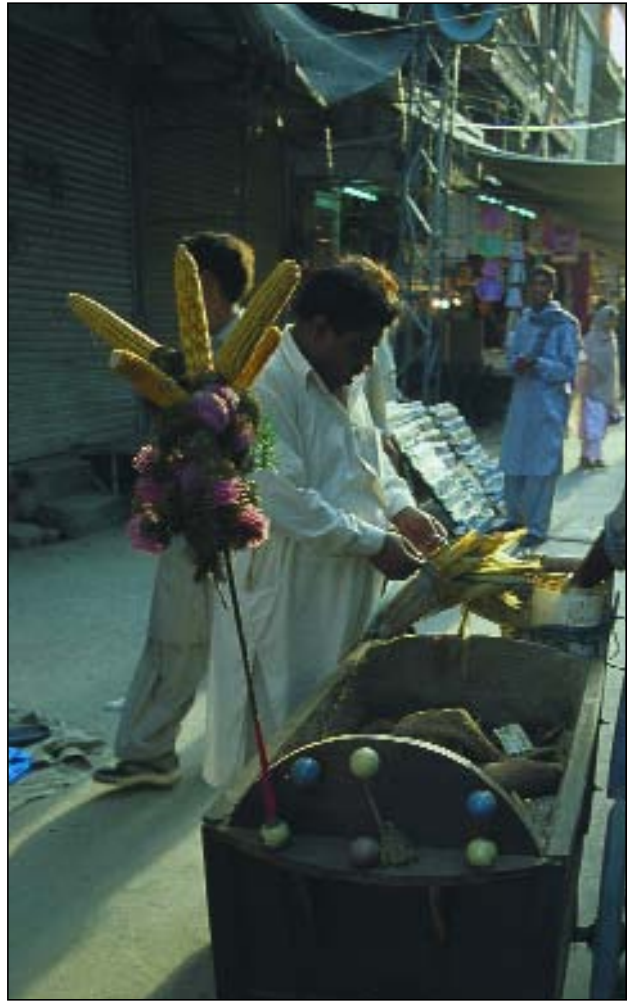
La catena montuosa del Karakorum, che si estende per circa 400 Km nel senso sud-est nord-ovest, è situata al confine fra gli stati di Pakistan, Cina, India e Afghanistan, ad una latitudine compresa fra 34° e 37° nord e alla longitudine fra 74° e 78° est da Greenwich.



L'area si presenta in prevalenza montagnosa, con profonde valli incise da impetuosi fiumi che raccolgono le acque di fusione dei ghiacciai. Nel Karakorum si trovano quattro cime superiori agli ottomila metri (K2 8611 m, Broad Peak 8047 m, Gasherbrum I 8068 m, Gasherbrum II 8035 m), tutte situate nella zona fra il ghiacciaio del Baltoro ed il ghiacciaio Godwin Austen, al confine fra Pakistan e Cina. Nel Karakorum sono situati anche due sistemi glaciali fra i più estesi al

prendono il nome di «vele del Baltoro».

Al di sotto del limite delle nevi perenni il territorio si presenta spesso desertico, conseguenza delle ridotte precipitazioni portate dal monzone, il vento caldo e umido proveniente da sud ovest. La forza del monzone arriva attenuata a causa della posizione geografica della catena dell'Himalaya che forma una barriera per il Karakorum, situato più a nord. Nella cittadina di Skardu (2340 m), da dove partono le spedizioni alla volta del ghiacciaio del Baltoro, si registrano appena 200 mm di precipitazioni annue, mentre nella zona del K2 (a 5000 metri) le precipitazioni annue sono di circa 1500 mm, comunque molto limitate se si pensa che alla base dell'Annapurna, un ottomila situato nell'Himalaya nepalese, sono di oltre 5000 mm annui. Le temperature nei fondovalle sono tipiche del clima continentale, con inverni rigidi ed



Mercato di Rawalpindi. A sinistra: tipico camion sulla Karakorum Highway.

A destra: anziano hunza col tipico cappello. In apertura: campo di Urdukas (4060 m). Il ghiacciaio del Baltoro verso valle, sullo sfondo da destra il ghiacciaio Dumge che confluisce nel Baltoro, il gruppo delle Torri di Trango, la Torre Uli Biaho (6109 m), il gruppo del Paiju Peak.

estati calde. Naturalmente salendo di quota le temperature diminuiscono notevolmente, con punte che in inverno possono toccare -50°C sulla vetta del K2.

In passato alcuni geografi consideravano il Karakorum un prolungamento della catena himalayana; in realtà la presenza di grandi fiumi delimita nettamente il territorio del Karakorum dall'Himalaya.

I confini fisici del Karakorum sono





stati stabiliti nel 1936-1937 a Londra, nell'ambito della «Karakoram Conference»:

- a sud: corso del fiume Indo dalla confluenza col fiume Shyok fino alla confluenza con il fiume Gilgit e da qui fino alla confluenza con il fiume Ishkuman.

- ad ovest: fiumi Ishkuman e Karumbar fino al Chilinji pass.

- a nord: Chilinji pass, fiume Chapursan, Kermin pass, fiume Kilik verso valle fino alla confluenza col fiume Khunjerab. Poi fiume Khunjerab fino all'omonimo passo. Nell'altro versante in territorio cinese (Sinkiang) fiumi Oprang e Shaksgam fino alle sorgenti (Wood's pass).

- ad est: margine del ghiacciaio Rimu e poi fiume Rimu fino alla confluenza col Chip Chap, poi fiume Shyok che si dirige a sud e confluisce nel fiume Indo.

La delimitazione oggi convenzionalmente adottata, amplia di poco il confine ovest, mentre estende il confine est fino al Karakorum pass (5570 m) ed al corso del fiume Chip Chap che nasce a sud del passo.

Origine dei toponimi

Il nome Karakorum è composto da due parole di un dialetto locale, il *turki*. *Kara* che significa nero e *korum* che significa pietra, ghiaia. Nel 1938 durante la «Karakoram Conference Report» la Royal Geographical Society indicò che l'ultima sillaba doveva essere *am* (Karakoram), ma questa desinenza oggi viene utilizzata solo nella dicitura inglese.

Ma con Karakorum viene identificato anche il Karakorum pass (5570 m), importante valico di comunicazione per la Cina.

Infatti già nella relazione della missione inviata nel 1815 dalla Compagnia delle Indie presso il re dell'Afghanistan, che all'epoca dominava gran parte del





territorio viene riportato che una catena montuosa «[...] o uno speciale passo che è in essa, vicino alla via tra Yarcand ed il Ladakh, è molto nota nel Turkestan col nome di Karakorum».

Quindi con questo toponimo veniva indicata o la catena montuosa o il passo (Karakorum pass) situato ad est della catena stessa, che era utilizzato come collegamento carovaniero per i commerci fra Ladakh (India) e Turkestan (ora Sinkiang, Cina) e quindi aveva una importanza particolare.

La catena montuosa veniva anche chiamata Muztagh dove *Mus-tag*, significa «Montagna di neve» (VIGNE, 1835) o «Alta Montagna» (SCHLAGINTWEIT, 1856). Ma con Muztagh veniva indicata anche montagna in modo generico, tanto che l'italiano Osvaldo Roero di Cortanze vissuto dal 1853 al 1875 in India alle pendici meridionali dell'Himalaya, riporta nei suoi scritti che il Muztagh era la vetta più elevata della terra dopo l'Everest. Col passare del tempo però, il toponimo modificato in Mustagh, ha indicato un valico (5420 metri), situato fra il ghiacciaio Sarpo Lago e l'odierno ghiacciaio Mustagh che confluisce nel ghiacciaio del Baltoro. Con lo stesso toponimo è stata denominata anche una splendida cima che si erge vicino al passo, la Torre Mustagh (7273 metri).

Verso la metà del XIX secolo, il Survey of India (Servizio trigonometrico e geodetico del British Raj) inizia una campagna di rilevamenti topografici nelle catene himalayane e del Karakorum, inserendola nel programma per la realizzazione della cartografia dei possedi-

Askole (3050 m), terrazzamenti coltivati.

In alto: la confluenza fra il fiume Gilgit (a sinistra) e l'Indo, punto d'incontro delle catene di Himalaya (destra), Karakorum (al centro), Hindukush (a sinistra).

menti britannici. Nel 1852 viene misurata l'altezza dell'Everest e nel 1856 il topografo colonnello Montgomery, dalla vetta del monte Haramuk (4880 m) in Kashmir, traguarda con il suo strumento verso nord, e ad una distanza di 250 km individua due cime che sovrastano tutte le altre («[...] vidi due belle vette che si ergevano molto al di sopra del resto della catena»). Una era il Masherbrum (7821 m), l'altra il K2 (8611 m). Quest'ultimo fu siglato N13 ma in seguito gli venne assegnato il nome monte Godwin Austen dal nome del topografo che per primo si avvicinò e lo descrisse. Infine venne deciso che tutte le montagne dell'area fossero identificate solo da una sigla, composta dalla K di Karakorum seguita da un

numero. Le due in questione presero le sigle K1 (il Masherbrum) e K2. Dopo due anni, terminata la triangolazione dell'area, alla cima K2 viene confermata la quota di 28251 piedi (8611 metri). Tutti i toponimi rilevati da Montgomery vennero poi riportati sulla Mappa Ufficiale della Survey of India del 1876.

La montagna siglata K2 ancora oggi porta questo nome, mentre in *baltì* viene chiamato col nome generico Chogori, il grande monte.

Quasi inesistenti i nomi indigeni localizzanti monti e ghiacciai. Di solito sono molto generici come Mustagh (montagna di neve, alta montagna), o Chogori (grande monte, grosso monte) o Kangri (monte nevoso). Fanno eccezione il Gasherbrum





Il campo di Kumburse (3850 m) e la Prima Cattedrale del Baltoro.

In alto a destra: il «Dito Torto»

In basso: salendo sul fianco del ghiacciaio, fra i campi di Kumburse e di Urdukas. Sullo sfondo la Torre Uli Biaho.



(il Gasherbrum IV per la precisione), da *rgasha* (bello, splendido) e *brum* (vetta, cima isolata) e il Masherbrum da *masha* (nevosa) e *brum*. Ma anche il Belché Kurik (dito torto), una caratteristica torre storta che svetta sulla cresta della Prima Cattedrale del Baltoro.

La maggior parte delle località sono state battezzate da chi le ha esplorate, dandogli nomi di persone (ghiacciai Savoia, Austen, Vigne, Duca degli Abruzzi, Younghusband, sella Savoia, sella Conway), che non sempre suonano bene (ad esempio la sella

Vittorio Sella). L'esploratore inglese W. Martin Conway, il primo ad aver raggiunto la parte alta del bacino del Baltoro, ha coniato diversi toponimi suggeriti dalle caratteristiche del luogo. Abbiamo quindi il circo Concordia, riferito al grande circo glaciale situato all'incrocio dei ghiacciai Baltoro ed Austen, in analogia al circo Concordia del massimo ghiacciaio alpino, l'Aletsch nelle alpi Bernesi; il Marble Peak, per il caratteristico colore bianco della roccia simile al marmo; il Crystal Peak per la lucentezza delle pareti; il Mitre Peak, che domina il circo Concordia con la sua forma a mitria; l'Hidden Peak il piccolo nascosto, che coperto da altre cime si può vedere solo arrivandogli vicino; il Golden Throne, trono d'oro, per l'imponenza dei ghiacci; il Bride Peak, la sposa, per le grandi velature bianche dei ghiacci e il Pioneer Peak, picco dei pionieri, scalato per la prima volta proprio da Conway.

Alcuni dei toponimi originali sono stati in seguito modificati, utilizzando la lingua locale (Golden Throne, ora Baltoro Kangri; Bride Peak, ora Chogolisa; Hidden Peak, ora Gasherbrum I; Queen Mary Peak, ora Sia Kangri). Invece il Broad Peak, il monte largo, era stato modificato in Phalchan Kangri, ma continua ad essere denominato da tutti col suo nome originale.

In pubblicazioni e cartografia italiana degli anni Trenta-Quaranta troviamo nomi italianizzati, sia di persone che di luoghi, imposti dal regime fascista. Abbiamo quindi le guide Mattia Zurbriggen (invece di Matthias), Giuseppe e Lorenzo Petigax (Joseph e Laurent), ecc., ma anche Caracorum (Karakorum), Turchestan (Turkestan), Scardu (Skardu), Ascole (Askole), ed i monti Punta di Marmo (Marble Peak), Gascherbrum (Gasherbrum), Ciogolisa (Chogolisa), i ghiacciai Siacen (Siachen), Teram Scer (Teram Shehr), ecc.

L'origine del toponimo Baltoro è invece incerta. Si ritiene composto da due parole tibetane: *dPal* (abbondanza, ricchezza) e *dTor-po* (distributore, seminatore), ma potrebbe derivare anche dalla lingua degli *hunza*, il burushaski, dove il suffisso *pal, bal* che significa rupe, parete di roccia, si ritrova spesso nei toponimi della zona (Baltit, Baltar ecc).

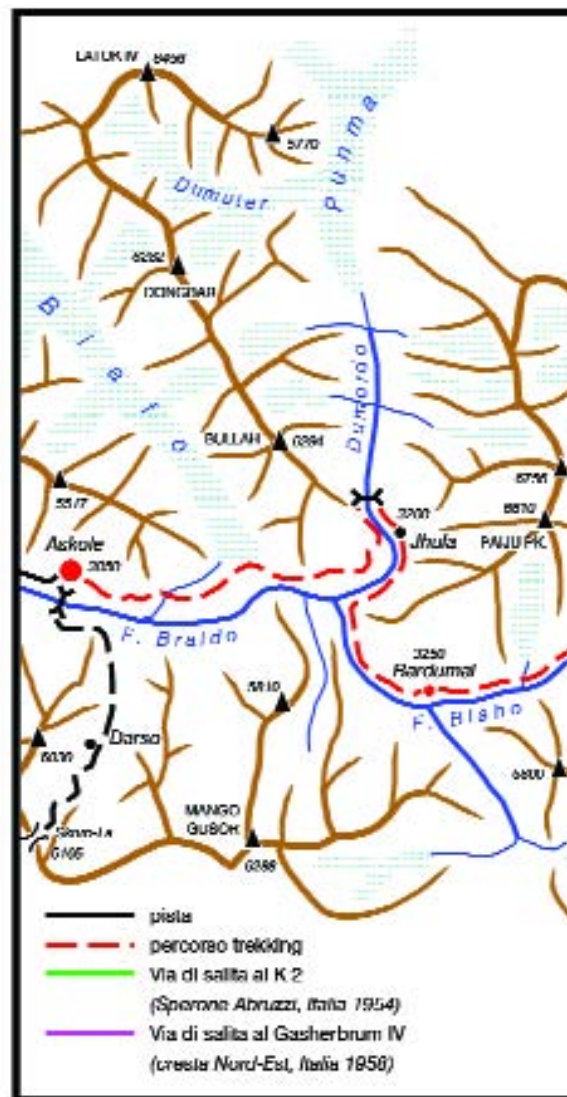
2004 50° anniversario della prima salita al K2

Nel corso del 2004 numerose sono state le iniziative per ricordare questa storica salita. L'obiettivo del Club Alpino Italiano, promotore di «K2 1954 - 2004 - dalla conquista alla conoscenza» è stato quello di far conoscere agli italiani la «montagna degli italiani» come viene definita, tramite opere di divulgazione e ricerca ed iniziative di sviluppo sostenibile

sul territorio pakistano. Quindi non l'organizzazione di un'altra spedizione alpinistica, ma un trekking sul ghiacciaio del Baltoro fino al circo Concordia e al campo base del K2, strutturato con partenze di gruppi da maggio a settembre 2004 in modo da poter consentire a tanti appassionati di montagna di arrivare in quei luoghi.

Impatto ambientale

Per ridurre al minimo l'impatto ambientale, il CAI ha organizzato il trekking sul Baltoro applicando le linee guida relative alle attività eco-turistiche definite in campo internazionale (ONU e Comunità Europea). In questo ambito è



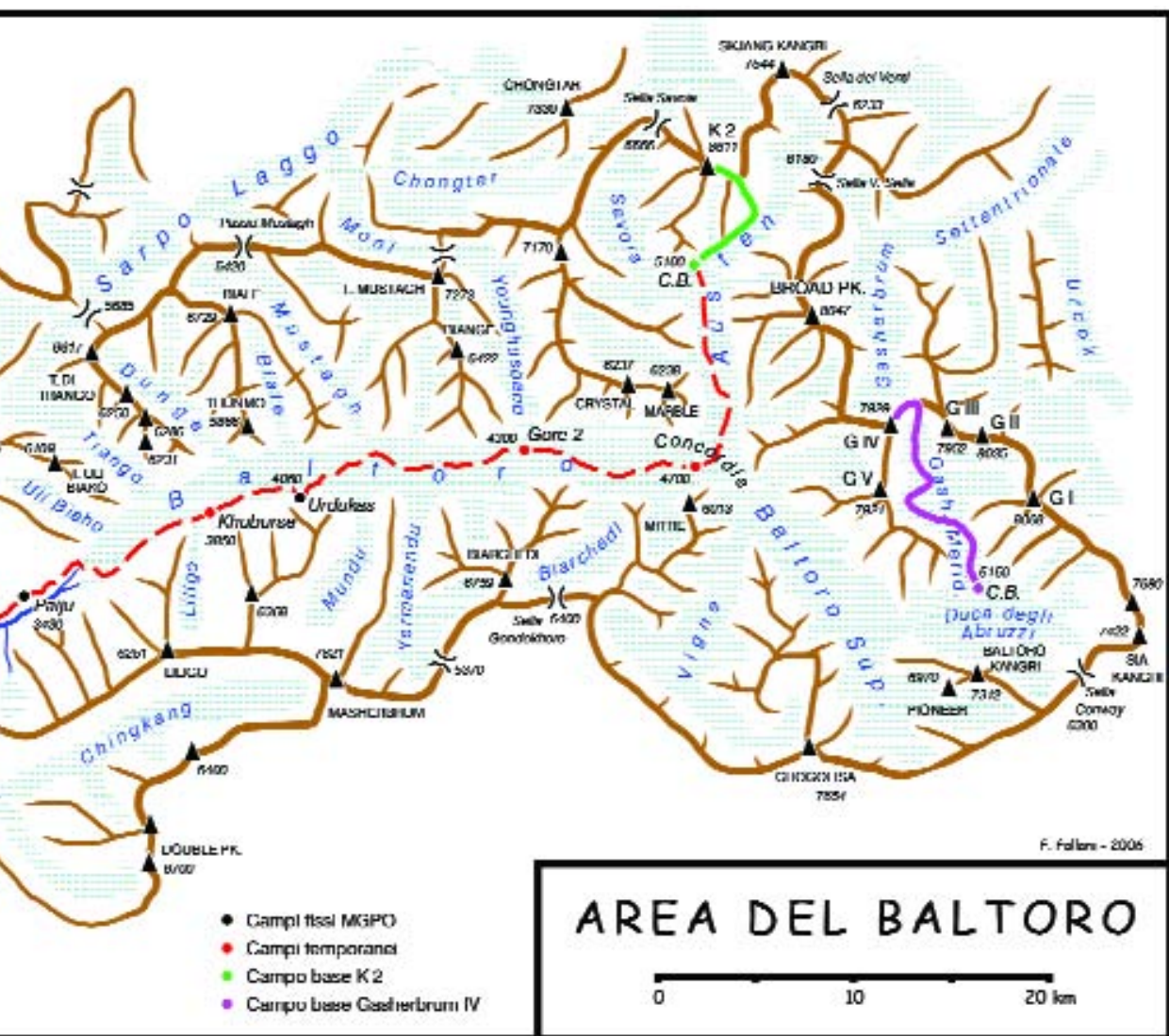
stato realizzato un testo distribuito ad ogni escursionista per un corretto comportamento durante il trekking (realizzato da CAI, Ministero dell'Ambiente e Università di Torino).

Queste le principali iniziative del progetto:

- prevedendo l'afflusso di circa 600 persone, divise in gruppi fra maggio e settembre, sono stati organizzati dei campi fissi con tende rimaste montate per tutta la stagione. Questo ha permesso di ridurre il numero di portatori al seguito, con conseguente minore produzione di rifiuti. Tre campi situati esternamente al ghiacciaio del Baltoro sono dotati anche di strutture fisse e sono gestiti dall'organizzazione

no-profit pakistana MGPO (Mountain and Glacier Protection Organization). Gli altri campi, con tende e strutture smontabili, sono stati installati in aree idonee da sempre utilizzate durante le spedizioni. Il responsabile del progetto ambientale, aggregato all'ultimo gruppo di *trekkers*, ha seguito le operazioni di smontaggio dei campi e di ripristino ambientale delle aree;

- raccolta differenziata dei rifiuti e trasporto a valle del materiale riciclabile come vetro e metallo. Incenerimento presso i campi dell'altro materiale di rifiuto. Costituzione nei vari campi di punti di raccolta per le batterie esauste e loro trasporto a valle per lo smaltimento in Italia con l'occasione del rientro dell'ultimo



gruppo trekking. In accordo con una ditta italiana specializzata e con il contributo di tutti i partecipanti, è stata effettuata una bonifica, per quanto possibile, lungo tutto l'itinerario fino al campo base del K2 sotto la verifica di incaricati del CAI. Molti i rifiuti raccolti, soprattutto nei pressi dei campi, residui delle vecchie spedizioni. Grazie a questa iniziativa e nonostante il grande flusso di persone durante tutta l'estate, il Baltoro è molto più pulito di prima.

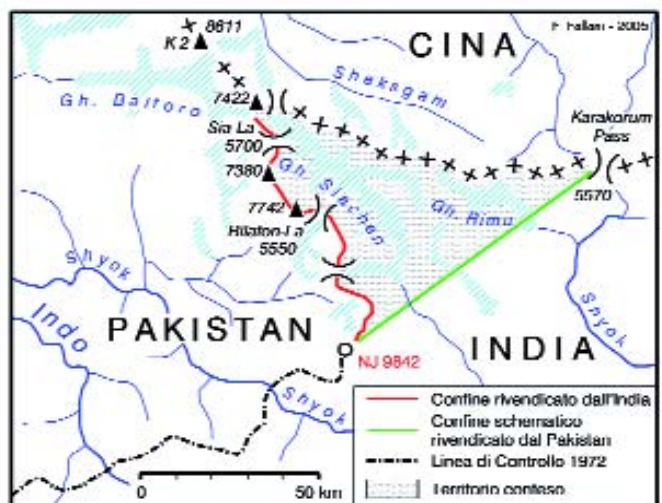
Già nel 1990 l'associazione Mountain Wilderness organizzò una spedizione internazionale per una grande iniziativa di pulizia nelle aree dei campi ma anche e soprattutto lungo le vie di salita del K2. Furono riportati a valle chilometri di corde, bombole di ossigeno, tende, scalette metalliche, nonché scatolette di cibo e tant'altro; in totale vennero raccolte 3 tonnellate solo di metallo.

C'è da tener conto di un'altra grossa fonte di inquinamento, sulla quale purtroppo non sono possibili interventi immediati. Intorno al ghiacciaio Siachen dal 1984 viene combattuta fra India e Pakistan la guerra alla più alta quota della storia. Anche se il Baltoro non è proprio al centro della zona interessata, ci sono postazioni militari sparse lungo tutto il ghiacciaio fino a quote di quasi 6000 metri. Ne consegue un inquinamento ben visibile, come ad esempio i bidoni di kerosene ammassati o sparsi intorno ai campi militari, con probabili infiltrazioni del prodotto anche nel ghiacciaio. Per far terminare questa guerra in un territorio monta-

Parco della pace del Siachen

Dal 1947, anno dell'indipendenza del Pakistan, in questa area il confine fra India e Pakistan è sempre stato molto vago. Nel 1972 è stata demarcata la frontiera fra i due Paesi nel territorio del Kashmir fino ad un punto denominato NJ 9842. Da qui al Karakorum Pass il confine era stabilito con una definizione molto incerta («[...] e da qui a nord fino ai ghiacciai»). Essendo un'area desolata e priva di interessi, tutto è filato liscio, finché le spedizioni alpinistiche non cominciarono a chiedere i permessi per entrare in queste zone. Autorizzazioni sono state rilasciate da entrambi gli stati, interpretando a proprio modo la linea di confine sopraccitata. Nel 1984 l'India invia truppe sul ghiacciaio Siachen e sulla cresta del Saltoro, occupando due passi strategici in alta quota (il Sia-La, 6160 m e il Bilafon-La, 5550 m). A questa operazione seguirono numerosi scontri col Pakistan. Nel 1987 il Pakistan riuscì con una impresa che può essere definita alpinistica per la posizione del luogo, ad occupare un altro punto della cresta in seguito riconquistato dall'India.

I negoziati che seguirono non hanno portato risultati mentre gli eserciti dei due stati continuano sporadicamente a fronteggiarsi mantenendo le proprie posizioni ad altitudini comprese fra i 3700 e i 6700 metri con militari che vivono in condizioni impossibili a causa dell'alta quota e del maltempo. I rifornimenti avvengono per lo più con elicotteri mentre rifiuti di tutti i generi, compresi olii e carburanti, stanno riempiendo i ghiacciai. Il progetto del Parco della Pace (nel mondo ne sono già stati istituiti 169 in 113 paesi), prevede la trasformazione di tutta l'area in un parco transfrontaliero, da attuarsi in varie fasi sotto il controllo internazionale. Viene proposto quindi il ritiro delle due parti, senza vinti né vincitori ma con la consapevolezza che il sacrificio degli uomini che hanno combattuto in luoghi così inospitali possa essere servito per creare un'area protetta in un ambiente spettacolare, teatro delle grandi esplorazioni realizzate a cavallo fra Ottocento e Novecento da Moorcroft, Vigne, Strackey, Longstaff, Workman, Hunt, Dainelli.



no di grande interesse naturalistico, dove l'unica risorsa economica può essere solo il turismo, la Commissione Mondiale delle Aree Protette (WPCA) ha proposto ai due Stati la creazione di un parco della pace transfrontaliero nell'area del ghiacciaio Siachen, proposta raccolta fra gli altri anche dal Comitato EV-K2-CNR e dal gruppo «Amici della Montagna» del Parlamento Italiano. Sebbene sia in atto una generale distensione fra le parti la situazione non è stata ancora definita.

Viene ora descritto l'itinerario per raggiungere la città di Skardu, nel Karakorum, partendo dalla capitale Islamabad, e di seguito il trekking fino al campo base del K2.

Avvicinamento

Islamabad è la nuova capitale del Pakistan costruita negli anni Sessanta, a

poche decine di chilometri di distanza dalla vecchia e caratteristica città di Rawalpindi. Da Islamabad con dei pulmini si prende la direzione verso nord per la Karakorum Highway. Costruita fra il 1966 ed il 1978 per collegare il Pakistan e la Cina, la strada risale la valle dell'Indo fino al bivio di Alam, poi la valle del fiume Gilgit e dopo del fiume Hunza, nell'omonima regione, fino a giungere al Khunjerab Pass (4709 m), punto di confine con la Cina, ripercorrendo l'antica via che usavano le carovane provenienti dalla Cina. È una delle strade più impressionanti della terra e durante il tortuoso percorso si incontrano lunghi tratti dove la strada è intagliata nelle rocce a picco sul fiume. All'inizio attraversa aree coltivate poi col salire di quota l'ambiente circostante si fa sempre più roccioso o desertico con scarsa vegetazione fra cui cresce spontanea la pianta della marijuana. Alla



Vele del Baltoro a quota 4300 circa. Sullo sfondo a destra il Gasherbrum IV (7929 m). Nelle pagine successive: la parte alta del ghiacciaio Austen, dal campo base del K2





confluenza dei fiumi Gilgit ed Indo, in un luogo dominante le due vallate, un monumento con tanto di carta geografica dipinta sulla muratura ricorda che in quel punto convergono tre catene montuose fra le più imponenti della terra, cioè Himalaya, Karakorum e Hindukush. Poco oltre (bivio di Alam) si lascia la Karakorum Highway per proseguire nella valle dell'Indo fino a raggiungere a Skardu (2340 metri), centro situato nell'ampia pianura alla confluenza del fiume Shigar con l'Indo. Skardu conta circa 10000 abitanti ed è il capoluogo del Baltistan. Un antico forte dove si stabilirono i primi abitanti della valle, domina la città e tutta la vallata dall'alto di un promontorio roccioso che si eleva di 380 metri a picco sull'Indo.

Da Skardu si prosegue in fuoristrada, sulla pista lunga 150 km che conduce al villaggio di Askole (quota 3050 m). Abbandonato l'Indo (che giunge qui dalle sorgenti situate nel lontano Tibet, sul monte Kailas luogo sacro ai tibetani e rivelato all'occidente dallo svedese Sven Hedin), si percorre ora il fondale di un antico lago che nel periodo delle glaciazioni si estendeva per oltre 150 chilometri ed era sbarrato a valle dalle morene dei ghiacciai che fungevano da diga. È una lunga ed ampia distesa di sabbia bianca, punteggiata da particolari formazioni argillose, probabili depositi detritici trasportati dai ghiacciai che con le loro lingue terminavano nel lago. Si attraversa la pianura dell'oasi di Shigar, ricca di vegetazione e con numerosi piccoli villaggi e case sparse, con coltivazioni di alberi da frutto (albicocchi, meli, peri), ma anche pioppi, salici e gelsi alternati a campi di grano e orzo. Anche in questa valle l'irrigazione avviene tramite antiche canalizzazioni ancora efficienti grazie ad una costante manutenzione. Grande è il contrasto cromatico fra il verdeggianti fondovalle e le pendici delle montagne circo-

stanti con cime fra i 5000 ed i 6500 metri di quota; sabbia, sassi, rocce e più in alto neve e ghiaccio. Si supera il villaggio di Kashumal, che significa «il luogo degli alberi di mela», dopo il quale si trova la confluenza dei fiumi Basha, che proviene da nord dal ghiacciaio Chogo Lungma, con il fiume Braldo, proveniente da est. La pista comincia ad inerparsi in un ambiente roccioso a picco sul fiume Braldo, impetuoso ed impressionante anche ora nonostante che, essendo autunno, non sia al massimo della portata d'acqua come invece avviene in estate quando il maggiore scioglimento dei ghiacciai gonfia ancora di più i fiumi. Anche in questa valle, così come lungo le gole dell'Indo, sulle pareti a picco in posti quasi impossibili da raggiungere si vedono gli scavi dei cercatori di minerali. Acquamarine, tormaline nere, rubini, quarzi, ortoclasti, lapislazzuli, che poi vengono venduti nei mercati di Skardu, di Gilgit e nei paesi della valle dell'Hunza. Un ondeggiante ponte sospeso con cavi d'acciaio e tavole di legno permette ai fuoristrada di superare il fiume Braldo e continuare il percorso nel versante destro orografico. La pista termina ad Askole (3050 metri) ultimo villaggio abitato e punto di partenza per tutte le spedizioni che si inoltrano verso le zone più famose del Karakorum. La pista è stata costruita negli anni Novanta ed è percorribile solo con fuoristrada e spesso interrotta da frane. Prima della sua costruzione per raggiungere Askole occorreva sei giorni di cammino da Skardu e nei pressi del villaggio di Chongo il fiume Braldo veniva superato tramite una passerella sospesa, una *jula*. Nelle valli del Karakorum le *jula* erano molto numerose, ora sono state sostituite quasi tutte da teleferiche o passerelle sospese con cavi d'acciaio e tavole di legno. Le *jula* erano costruite con tre grosse corde fatte di rami e radici intrecciate, una posta in basso per l'appoggio dei piedi, le altre di lato per

corrimano unite fra loro con altre corde più piccole. L'ancoraggio alle rive era assicurato con due torri di pietra alte una decina di metri, che servivano da contrappeso alla passerella. Un'altra via di accesso per Askole, più corta ma più faticosa, era attraverso il passo Skoro-La (5105m), risalendo la valle di destra dopo Shigar e scendendo nell'altro versante a Darso e poi Askole. Questa via venne percorsa nel 1899 dai coniugi Workman con la guida italiana Matthias Zurbriggen, nel 1909 da alcuni membri della spedizione del duca degli Abruzzi, ma anche da alcuni partecipanti delle spedizioni del duca di Spoleto (1929) e di Desio al K2 (1954).

Askole è situato su un terrazzamento a mezza costa sul lato destro della valle del fiume Braldo. Giungendo ad Askole sembra di tornare indietro nel tempo e nonostante il passaggio di occidentali e l'arrivo della pista, la vita del villaggio è rimasta la stessa di sempre e il turismo non ha fatto nascere nuove attività. Le case sono piccolissime, di pietra, fango e legno, a uno o due piani. Gli edifici sono addossati gli uni agli altri lungo le tortuose vie, spesso contornate da muretti di pietra sormontati da spinosissimi cespugli secchi in funzione di filo spinato che delimitano spazi per gli animali. Le vie sono anche la sede di canaletti atti a portare l'acqua di uso domestico in piccole cisterne scavate nella terra, poste vicino alle case. Le coltivazioni sono situate in ampi terrazzi creati con muri a secco, irrigati anche qui con canalizzazioni. Alcune persone del villaggio sono addette all'irrigazione: bloccano l'acqua di un canale con della terra e sassi e contemporaneamente aprono l'argine a fianco, e così via, permettendo l'arrivo dell'acqua in tutti i terrazzamenti che ne necessitano. In altri terrazzamenti famiglie intere tagliano il grano, con falchetti di forma particolare. Hanno una impugnatura a maniglia ricavata da un unico pezzo di legno ed una lama non tanto lunga, se-

ghettata; sono tutti diversi uno dall'altro, il che fa pensare ad una costruzione locale anche perché introvabili in altre zone.

L'isolamento di questo villaggio e le difficili condizioni igieniche e sanitarie hanno portato delle gravi conseguenze sulla salute della popolazione. Tramite il Fondo Solidarietà «Lorenzo Mazzoleni», costituito dopo la morte dell'alpinista lecchese Lorenzo Mazzoleni deceduto nel 1996 durante la discesa dalla vetta del K2, è stato costruito un piccolo dispensario medico, nel quale medici e personale specializzato italiano offrono servizio volontario di assistenza e formazione per il personale locale.

Trekking

Il 21 settembre parte l'ultimo gruppo del CAI per raggiungere il circo Concordia. Con i *trekkers* un nutrito gruppo di portatori *balti*, due guide alpine italiane e tre guide pakistane di etnia *hunza*. La forza fisica e l'adattamento dei *balti* alle alte quote li ha fatti diventare portatori sin dalle prime esplorazioni, a differenza degli *hunza* (gli abitanti dell'omonima valle), dai quali invece si sono formati guide e alpinisti. Le guide sono anche di cultura più elevata, spesso laureate, quindi di rango superiore rispetto ai portatori e con responsabilità organizzative e decisionali. Anche fra i portatori esistono ranghi da rispettare, di solito il più anziano è il capo.

Si risale il lato destro della valle, seguendo un sentiero ben tracciato con numerosi saliscendi, molto sabbioso e sassoso come d'altra parte è tutto l'ambiente circostante. Lasciato Askole la vegetazione si fa sempre più rada, erbe seccate dal sole, alti arbusti di rose canine, qualche ginepro, e salici e pioppi per lo più in corrispondenza di acquitrini riparati dal vento. Un affluente proveniente dal ghiacciaio Biafo viene guadato agevolmente: essendo autunno a quote elevate la temperatura

è già bassa, quindi il torrente ha poca portata d'acqua, mentre per superarlo in estate occorre risalirlo per un lungo tratto. Il ghiacciaio Biafo è fra i più estesi del Karakorum ed a monte è collegato col ghiacciaio Hispar che scende verso nord-ovest fino alla valle dell'Hunza (sistema glaciale Biafo-Hispar, in totale 120 km di lunghezza). La grande morena a ventaglio del ghiacciaio Biafo è larga oltre due chilometri e termina la sua corsa sulla sponda del fiume Braldo anche se ora è più arretrata rispetto al passato. Sembra infatti che in epoche passate la morena sia avanzata parecchio, fino a sbarrare il corso del fiume creando un grande lago. A monte di questo punto il fiume Braldo assume il nome di Biaho. Giotto Dainelli nel 1913 traversa questa larghissima morena durante una delle sue esplorazioni e la descrive così: «La superficie dava esatta l'impressione di un gran mare tormentato dalla tempesta e subitamente reso immoto; e noi traversandola, ci trovavamo ora come nel fondo di una valle d'onda, di dove non si scorgeva altro che le creste imminenti, ed ora invece sopra una cresta, di dove altre se ne vedevano da ogni parte, all'infinito. Ci vollero tre buone ore per traversare quella fronte tumultuosa del ghiacciaio Biafo».

Il primo campo è situato sulla sponda opposta del fiume Dumordo, grosso affluente del Biaho e per raggiungerlo si deve risalire il fiume fino ad un ponte sospeso costruito nel 1998 (prima esisteva una *jula*) per poi riscendere dall'altro lato giungendo infine al campo di Jhula (quota 3200 m). Questo è uno dei tre campi gestiti dalla MGPO che con i proventi derivati dal turismo ha eseguito un rimboschimento della zona con pioppi e salici.

Un forte vento tiene compagnia tutta la notte e al mattino si nota che più in alto è nevicato. Si prosegue sempre lungo la sponda destra orografica del fiume Biaho fra ciottoli e sabbia fino al campo di Bardumal (quota 3250 m), situato nel-



l'ampio alveo del fiume, contornato da diversi muretti di pietra per ripararlo dal forte vento. Dopo il nostro passaggio questo campo sarà subito smantellato, in quanto al ritorno non verrà utilizzato. Nei campi il centro della vita sociale è il grande tendone usato come mensa ma anche come punto di ritrovo del gruppo e delle guide *hunza*. A fianco della tenda mensa è situata la tenda cucina, mentre le tende per dormire (a cupola da due posti) sono posizionate poco distanti, di solito rag-

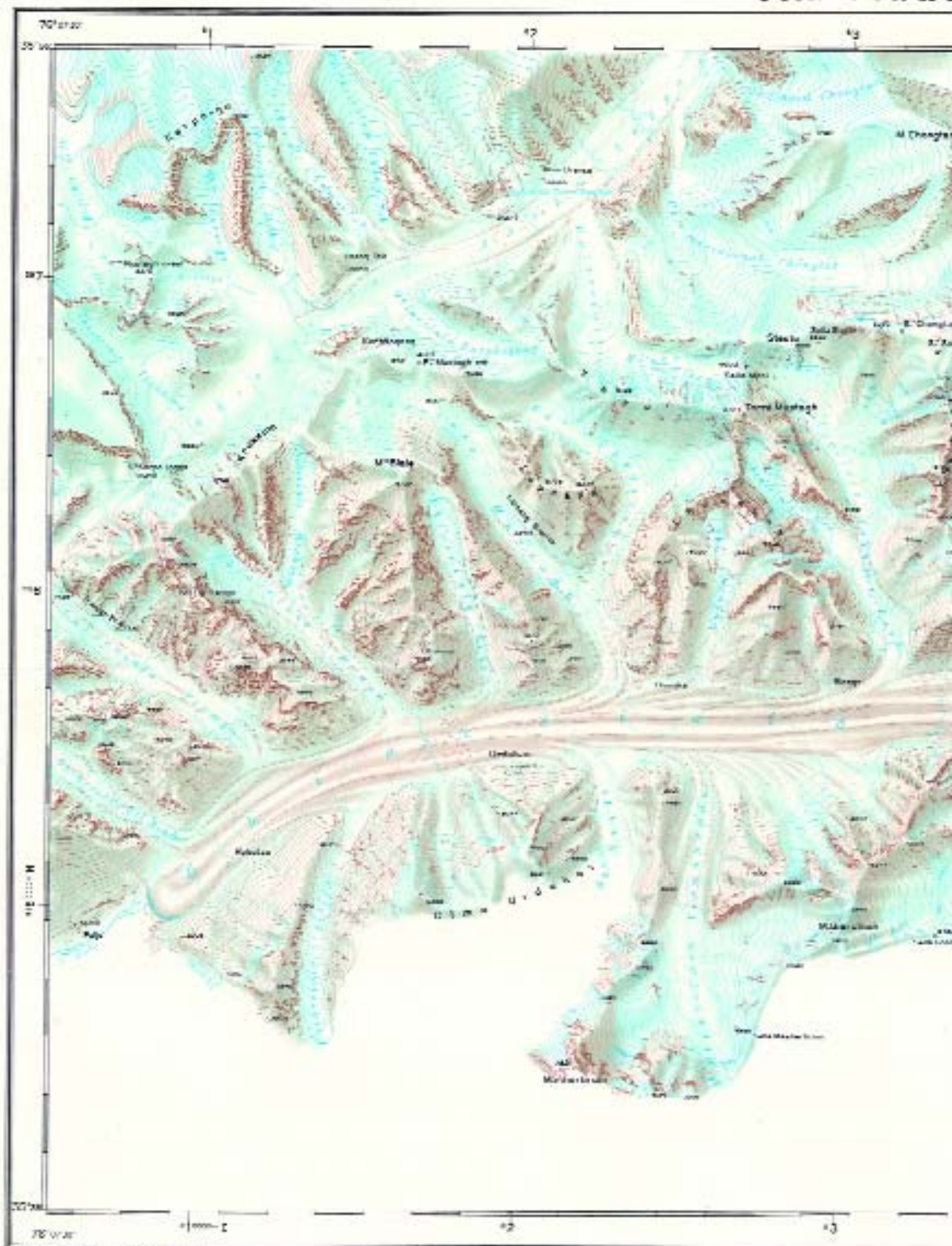


Il K2 (8611 m) a sinistra e il Broad Peak (8047 m) dal circo Concordia.

grupgate. I portatori invece stanno più lontani, in disparte a gruppetti. Al tramonto si isolano sparpagliandosi fra i sassi per il rito della preghiera rivolti verso la Mecca. Dopo cena spesso cantano e danzano, al ritmo del suono di flauti e di percussioni usando vecchie stagne di kerosene e coinvolgendo tutto il campo. Come in una specie di gara fra villaggi, si

esibiscono a turno, in gruppetti dello stesso villaggio di provenienza. Ritmi lenti, che poi aumentano via via, accompagnati dal battito delle mani sempre più veloce. Anche i danzatori iniziano con movimenti lenti, che poi diventano frenetici.

La terza tappa è molto più faticosa, la valle è più stretta e spesso siamo costretti a lasciare il fiume per evitare trat-



Mappe dell'Istituto Geografico Militare

Tutti i diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati.



1 Carta al 75000 della spianatura geodetica italiana (1974)

2 Carta al 25000 della spianatura italiana al 72 (1954)

3 Altre carte e mappe sono in vendita presso l'Istituto Geografico Militare (1915)

Scala
Cartografia

BALTORO

Carta topografica del Baltoro (1:250,000) di G. G. G. G.
 Edizione 1953, ristampata nel 1954



Scala grafica 1:250,000
 Proporzioni in 1:250,000

- Segni convenzionali**
- Linee ingegneristiche
 - Denti degli edifici
 - Mura dei bastioni
 - Cofre di ghiaccio
 - *Linee di confine tribali*

Stampa 1953
 Ristampa 1954

ti rocciosi salendo di quota per poi riscendere sul fiume. La valle poi si apre e dopo un'altra salita giungiamo al campo di Paiju (quota 3430 m), dominato dal Paiju Peak (6610 m). *Paiju* significa sale; infatti poco prima del campo, sulla terra e sulle rocce franate si trovano bianche incrostazioni saline. Il campo è situato su un terrazzamento in alto rispetto al fiume, fra due impluvi ricchi di vegetazione. Salici, betulle, qualche cipresso e pioppi secolari, non alti ma dai tronchi enormi, contorti e bitorzoluti tanto da assomigliare ai grandi faggi solitari dei calcari delle nostre alpi Apuane. Questo è l'ultimo luogo dove riesce a svilupparsi della vegetazione arborea. Intorno alle tende grandi massi rotondeggianti di granito. La vista comincia a spaziare sulle montagne più famose, ed in lontananza si vede il fronte del ghiacciaio del Baltoro che sbarra l'ampia valle. Anche questo campo è gestito dalla MGPO, ma il luogo viene utilizzato anche come alpeggio estivo dai pastori di Askole.

Il quarto giorno sosta a Paiju per migliorare l'acclimatamento in vista dell'alta quota, con l'occasione visita dei dintorni. Un sentierino sale ripido verso alcuni contrafforti rocciosi, dove a circa 3650 metri di quota, addossati alle pareti si trovano dei muretti a secco di pietra, resti di vecchi alpeggi non più utilizzati. Da quassù la vista spazia a 180 gradi: verso ovest la caratteristica cima del Mango Gusor (6288 m), verso sud una serie di cime senza nome fra i 5000 ed i 6000 metri e verso est il Liligo (6251 m), la fronte del Baltoro e le torri ed i ghiacci delle Cattedrali del Baltoro

Paiju è la prima località che rientra nella carta *Ghiacciaio Baltoro* in scala 1:100 000 prodotta dall'Istituto Geografico Militare nel 1969 e tutt'oggi considerata la migliore cartografia dell'area, molto apprezzata e conosciuta an-

che dalle guide *hunza*.

Da Paiju occorre un'ora per arrivare alla fronte del ghiacciaio Baltoro, seguendo sempre il lato destro orografico della valle ed attraversando vari ruscelli che scorrono incassati in canali sassosi. La fronte del Baltoro ha una larghezza di un paio di chilometri e alla base, vicino al sentiero, si trova una delle bocche, una grande caverna nel ghiaccio da cui esce un ramo del fiume Biaho, formatosi all'interno del ghiacciaio. Si risale la fronte del ghiacciaio passando proprio sopra la bocca, traversando poi in direzione del lato sinistro orografico, con continui e ripidi saliscendi. La superficie è quasi totalmente coperta da sfasciumi e sabbia, e solo nei tratti verticali il ghiaccio emerge con striature stratificate e misto a detriti dai toni grigiastri. Si incontrano anche dei piccoli laghi, alcuni con acqua lattiginosa, altri limpidissimi. Sull'altro versante del Baltoro, verso ovest spicca il Paiju Peak (6610 m), che secondo Fosco Maraini «[...] è col Cervino, il Siniolchu, l'Alpamayo ed il Fuji una delle più splendide montagne del mondo». Lo sguardo spazia dal ghiacciaio Uli Biaho con la caratteristica e isolata Torre di Uli Biaho (6109 m), al ghiacciaio Trango, sovrastato dai monolitici graniti delle verticali torri di Trango (6286 m, 6250 m, 6231 m, 6223 m) e più avanti le Cattedrali del Baltoro. Quando nel 1958 Fosco Maraini passò da qui con la spedizione del CAI al Gasherbrum IV, descrisse così questa vista: «Stiamo passando dinanzi ad una delle più straordinarie selve di torri, di pinnacoli, di castelli della Terra; e tutti di un granito che va dal bruno, al fulvo ed al rosso della terracotta, colori che si sposano meravigliosamente col candore della neve, con le tinte azzurrine e gelide che hanno i ghiacciai sospesi, i seracchi, le cascate rapprese in cristalli. [...] La prima sala del più spettacoloso museo di forme della Terra». Superata la località di Robutze, in passato utilizzata come cam-

La
carta del *Ghiacciaio Baltoro*
prodotta dall'I.G.M.

La carta *Ghiacciaio Baltoro* in scala 1:100 000 è prodotta dall'Istituto Geografico Militare nel 1969 (ristampa 2004), sulla base dei rilievi della spedizione del 1929 del duca di Spoleto e dei rilievi del topografo capitano Francesco Lombardi che partecipò alla spedizione del 1954 al K2. La carta comprende tutto il bacino del Baltoro fino alla località di Paiju come limite ovest. Verso est comprende anche diversi ghiacciai che scendono verso la valle del fiume Shaksgam (Sinkiang, Cina), mentre a nord è inclusa nella cartografia buona parte del bacino del ghiacciaio Sarppo Laggo anch'esso confluyente nella valle dello Shaksgam.

La carta è inquadrata nel Sistema di Riferimento Internazionale (origine della Longitudine Greenwich) ed ha una ampiezza di 37' in longitudine e 20' in latitudine. È stampata in 4 colori (nero, azzurro, bistro, rosso) con sfumo in bistro e azzurro (questo per i ghiacciai) mentre le zone rocciose sono rappresentate in bistro così da renderle più tenui alla vista, mantenendo ben leggibili i toponimi e le quote che sono riportati in nero. I toponimi dei ghiacciai sono invece in azzurro. L'equidistanza è di 100 metri, con curve di livello tracciate in azzurro anche sui ghiacciai. In rosso è riportato il tracciato della via di salita al K 2 del 1954, la posizione e le quote dei campi alti.

Durante l'itinerario sul ghiacciaio, l'utilizzo di uno strumento GPS, che ha avuto sempre un'ottima ricezione dei satelliti, ha consentito di ricostruire e riportare il tracciato sulla carta, nonché di verificare le posizioni e le quote delle località, soprattutto dei luoghi usati da sempre come campi. Per la verifica delle quote sono stati utilizzati anche due altimetri barometrici con approssimazione di 5 metri.

Da tali osservazioni risulta che il campo in località Paiju è situato più a sud-ovest rispetto al toponimo riportato sulla carta ed ha una quota barometrica di 3430 m mentre sulla carta è di 3807 m. Il campo di Khuburse (3850 m) situato allo sbocco del ghiacciaio Liligo nel Baltoro non è riportato sulla carta perché all'epoca tale località non veniva utilizzata come campo. Al suo posto veniva utilizzato il campo di Robutze, riportato sulla carta in posizione corretta anche se mancante della quota. Urdukas è riportato correttamente sia come posizione che come quota. La località di Gore si trova alla confluenza del ghiacciaio Younghusband col Baltoro mentre sulla carta il toponimo è riportato molto più ad est.

Le quote di alcune cime non corrispondono ai valori odierni perché rimisurate in tempi recenti. Ecco qualche esempio. Il Gasherbrum IV all'epoca della prima salita (1958) era quotato 7980, poi 7925 come riportato anche sulla carta dell'I.G.M., mentre ora è 7929, rimisurato nel 1987 da una spedizione di Desio. Il Chogolisa sulla carta è quotato 7628, ora è 7654. La Torre Mustagh sulla carta è quotata 7273, ora è 7284. Così come le quote delle Torri di Trango, che comunque tuttora non sono state ben rilevate.

Da notare che sulla carta i toponimi delle montagne principali sono trascritti sia col nome attualmente in uso che col nome utilizzato in passato. Considerando che nelle pubblicazioni più vecchie, come anche in alcune recenti, i monti possono essere citati col vecchio toponimo, l'impiego della carta dell'I.G.M. permette un immediato orientamento anche al lettore poco esperto di cartografia o di storia dell'alpinismo.

Nelle pagine precedenti: *Ghiacciaio Baltoro*, riduzione dall'originale
in scala 1:100 000, I.G.M., 1969, ristampa 2004



po, si attraversa il letto sabbioso di un vecchio lago. È frequente la formazione di laghi temporanei sui ghiacciai ma anche la scomparsa repentina dell'acqua che, a causa del movimento del ghiacciaio stesso, trova dei varchi e penetra all'interno. Si arriva quindi al campo di Khuburse (quota 3850 m), situato sul Baltoro poco a monte della confluenza con il ghiacciaio Liligo e sovrastato dalla cima Liligo, 6251

metri. Una guida *hunza* racconta l'origine del toponimo Liligo: Lili era una signora inglese che, col marito stava effettuando la prima salita di questa cima. Mentre il marito riesce ad arrivare in vetta, la signora ad un certo punto rinuncia e torna indietro. Sulla via del ritorno però la signora precipita e muore. Al rientro al campo, la guida pakistana non sapendo come fare per dare la brutta notizia al marito e non conoscen-



IL GASHERBRUM IV, 7929 metri

La sua parete ovest domina imponente il campo del circo Concordia ed anche questa cima è stata salita per la prima volta da una spedizione italiana. Salendo per la cresta nord est, senza uso di bombole di ossigeno, il 6 agosto 1958 giungono in vetta Carlo Mauri e Walter Bonatti della spedizione del CAI guidata da Riccardo Cassin. Gli altri alpinisti erano Bepi De Francesch, Toni Gobbi, Fosco Maraini, Giuseppe Oberto, e Donato Zeni (medico). Per le grandi difficoltà tecniche incontrate alle alte quote questa salita è entrata nella storia dell'alpinismo, tanto che soltanto nel 1986 viene di nuovo raggiunta la vetta, da una spedizione di americani e australiani salendo per la cresta nord ovest.

La parete ovest del Gasherbrum IV (7929 m) e a destra il Gasherbrum V (7921 m), dal circo Concordia.

bile, ma reso evidente dai numerosi rotolii e crolli di sassi e grossi massi sulla superficie. Il panorama è sempre più incredibile, reso ancor più bello dalla nevicata notturna che ha imbiancato le cime. Una ripida salita sulla nostra destra ci conduce alla località di Urdukas (quota 4060 m) situata su terrazzi erbosi più alti rispetto al Baltoro, fra enormi massi arrotondati di granito (*Urdukas* in *baltì* significa «pietre cadute»), che formano ripari e grotte naturali. Questo è il terzo ed ultimo campo gestito dalla MGPO. Il luogo veniva utilizzato dalle carovane che in passato risalivano il ghiacciaio Mustagh e tramite l'omonimo

do bene la lingua inglese, pronuncia solo «Lili go» per dire che Lili se n'era andata. Da qui il nome.

Dopo Khuburse si risale lungo il lato sinistro orografico del Baltoro con un percorso monotono: un'infinita serie di ripide colline da salire e riscendere, fra sabbie e pietre di tutte le dimensioni che coprono quasi interamente il ghiaccio sottostante. Il movimento del ghiacciaio è impercetti-

passo (5420 m) attraversavano il Karakorum verso il Turkestan (ora Sinkiang, Cina). Essendo alti rispetto al Baltoro la vista da quassù è ancora più dominante. Proprio di fronte a noi abbiamo le Cattedrali del Baltoro, con in primo piano l'imponente monte Thunmo (5866 m) ed i ghiacciai Dunge e Biale che confluiscono nel Baltoro; verso ovest il gruppo del Pajiu Peak, la Torre di Uli Biaho e fra i ghiacciai Dunge e Trango, le slanciate Torri di Trango.

Il mattino successivo al campo tutto è ghiacciato, si parte per una lunga tappa quando ancora le tende non sono state raggiunte dal sole. Dai terrazzi erbosi del campo si scende sul ghiacciaio. Si risale il Baltoro prima in diagonale e poi mantenendoci al centro con i soliti ripidi saliscendi. Il ghiaccio compare sempre di più fra lo sfasciume detritico. Sullo sfondo si staglia nel cielo senza nuvole l'imponente versante ovest del Gasherbrum IV (7929 m), la cui vista ci accompagnerà fino al circo Concordia, mentre verso sud spicca il Masherbrum (7821 m) e a nord la Torre Mustagh (7273 m). Il K2 invece resterà nascosto fino al circo Concordia. In questo tratto cominciano ad apparire le famose «vele» del Baltoro, creste di ghiaccio alte anche 50 metri che sbucano dalla superficie del ghiacciaio come pinne di squali che emergono dall'acqua. Sosta su un pianoro che veniva usato come campo (campo di Gore 1) e nell'occasione si raccolgono molti rifiuti di vecchie spedizioni. Il campo dove finisce la tappa (Gore 2, 4300 metri) è situato sulla superficie del ghiacciaio, fra detriti, ghiaccio, e torrentelli d'acqua di fusione che col calar del sole si solidificano diventando ghiaccio a vista d'occhio. Le tende sono sparpagliate nel raggio di un centinaio di metri, in piazzole create con i sassi. Proprio davanti al campo, a nord, confluisce nel Baltoro il ghiacciaio Younghusband, mentre a sud ci sono il

Masherbrum e il monte Biarchedi (6759 m) e ad ovest, sempre più imponente il Gasherbrum IV, dietro il quale la sera si alza la luna piena.

Ottavo giorno di cammino, arriviamo al circo Concordia. La tappa non è lunga, ma i disagi relativi all'alta quota cominciano a farsi sentire. Durante il percorso si trovano lunghi tratti innevati, qualche «fungo» (grossi macigni rimasti appoggiati su torri di ghiaccio) e molte «vele». E finalmente viene raggiunto il campo del circo Concordia (4700 metri) all'incrocio di due fiumi di ghiaccio, il Baltoro ed il Godwin Austen. Dal Concordia si abbraccia una visuale incredibile a 360°. A nord est il Broad Peak (8047 m), piuttosto tozzo a confronto con le cime intorno da non sembrare neanche un ottomila. Ad est il Gasherbrum IV (7929 m) più vicino al campo, con la sua caratteristica parete di roccia e ghiaccio che si erge per quasi 3000 metri dalla base ed il Gasherbrum V (7921 m) che nasconde il Gasherbrum I (8068 m). Verso sud sono visibili la parte superiore del ghiacciaio del Baltoro, con il Baltoro Kangri (7312) ed il Chogolisa (7654 m), ammantati di ghiaccio. A sud, vicinissimo ed incumbente proprio sopra il campo, svetta l'aguzza punta del Mitre Peak (6013 m). Verso ovest la vista spazia su tutta la distesa del Baltoro e dei suoi tanti ghiacciai affluenti. A nord-ovest si ergono il Cristal Peak (6237 m) ed il Marble Peak (6238 m). E finalmente a nord il K2, rimasto nascosto finora e che solo arrivando qui al Concordia è possibile ammirare nella sua più splendida visione.

Quasi 100 anni prima, nel 1909, giungeva al grande anfiteatro glaciale del circo Concordia la spedizione guidata da Luigi Amedeo di Savoia, duca degli Abruzzi. Nel resoconto della spedizione Filippo De Filippi descrive così l'apparizione del K2:

«Solo, staccato da ogni altro monte, si estolle con sovrana grandezza il K2, il vero ed indiscusso monarca di tutta la regio-

ne, gigante solitario, nascosto alla vista degli uomini da innumerevoli giogaie, gelosamente custodito da una selva di suditi, protetto dall'invasione umana da chilometri e chilometri di ghiacciai. Riempie tutto lo sfondo della valle, dove non v'è alcun particolare che distraga l'attenzione da esso; e sembra che tutte le linee del paesaggio convergano a lui, che i monti si raggruppino naturalmente a fargli corona, ma senza fargli ressa intorno, senza interrompere in nessun modo il suo slancio sublime verso il cielo. Le sue forme sono perfette, equilibrate ed idealmente proporzionate, il disegno architettonico solidissimo, confacente alla maestà del monte, e pur non greve, tremenda la ripidezza delle pareti, delle creste e dei ghiacciai; è una muraglia di 3600 metri!».

L'estate è alla fine e tutte le spedizioni alpinistiche sono già rientrate da tempo. Resta soltanto un grosso tendone giallo della Protezione Civile Italiana che ospitava l'ospedale da campo e che verrà smontato alla partenza dell'ultimo gruppo. Invece in piena estate qui stazionavano varie spedizioni con decine di alpinisti, ma anche giornalisti e reti televisive che seguivano le vicende delle spedizioni al K2. Tramite internet mandavano articoli, filmati e foto con notizie aggiornate in tempo reale, mentre le spedizioni potevano avere tutti i dati sulle previsioni meteo ed essere costantemente in contatto con i paesi di origine. E pensare che in un passato neanche tanto remoto per comunicare col resto del mondo le spedizioni si servivano di corrieri e le previsioni meteo non esistevano. L'arrivo della posta ai campi era sempre un momento particolare, per mesi l'unico legame col mondo. Maraini, durante la spedizione del 1958 al Gasherbrum IV, descrive così questo momento mentre è al campo base: «[...] sono apparsi oggi i due corrieri che arrivano ormai regolarmente ogni dieci-dodici giorni [...] Un corriere porta la posta da Skardu

ad Askole; li la prendono due uomini che salgono, in quattro giorni di marce forzate, al campo base. [...] Appena si apre [...] ognuno si precipita a cercare una calligrafia che gli è cara. È uno dei pochi momenti di vero e vivissimo piacere in questa vita piena di affanni, di pericoli, di controsensi. [...] I figli della spedizione sono undici, [...] , undici sottilissimi tenaci legami attraverso ghiacciai, deserti, mari e voragini lungo i quali ci raggiungono brividi d'amore nei momenti più impensati». E con la posta ricevevano anche il «Corriere della Sera» e il «Time». Altri tempi.

Nonostante la stagione avanzata il tempo è ancora bello, anche se le notti sono molto fredde. Un ultimo sforzo ci condurrà al campo base del K2, con rientro la sera stessa al circo Concordia. Si parte quando ancora è buio, alla luce delle pile frontali. Per arrivare sulla lingua del ghiacciaio Godwin Austen si deve aggirare faticosamente numerosi grossi crepacci, poi si risale il lato sinistro orografico del ghiacciaio Austen e si supera il campo base del Broad Peak. Il percorso continua sulla lingua centrale; viene lasciata la confluenza del ghiacciaio Savoia con l'Austen e dopo sei ore dalla partenza si arriva al luogo utilizzato come campo base del K2 (5100 metri), proprio sotto la parete sud. Ad est si staglia lo Sperone Abruzzi ed il ghiacciaio Austen completamente ricoperto da guglie di ghiaccio che risale verso la sella dei Venti (Skjang-La, 6233 m). Anche questo campo ora è deserto; testimonianza del campo sono gli spazi dove vengono posizionate le tende delle spedizioni, ricavati sui detriti morenici e riparati dai venti con dei muretti. A mezz'ora circa dal campo, verso ovest, si trova lo sperone roccioso dove ci sono le tombe di vari alpinisti deceduti sul K2: il cosiddetto Memorial Gilkey, dal nome dello scalatore americano Art Gilkey deceduto nel 1953. Fra le tante ci sono anche le tombe di Mario Puchoz (deceduto durante la spedizione

italiana del 1954) e di Renato Casarotto, caduto in un crepaccio quando ormai era nelle vicinanze del campo base, al ritorno dal tentativo in solitaria dello sperone sud-sud-ovest nel 1986 (in realtà Casarotto fu soccorso e recuperato ancora vivo da altri alpinisti, ma morì poco dopo e venne tumulato in un crepaccio. Nell'ottobre 2003 il ghiacciaio col suo lento movimento ha restituito il corpo dell'alpinista, ritrovato da alpinisti kazaki e quindi deposto al Memorial).

Al tramonto si arriva nuovamente al Concordia. Da qui il rientro ad Askole si svolge sullo stesso percorso ma con due giorni in meno di percorrenza. I campi di

Khurse (3850 m) e di Bardumal (3250 m) sono stati già smontati e ripristinati al naturale mentre gli altri campi vengono smantellati via via durante la discesa, sotto la visione del responsabile del progetto ambientale che verifica il ripristino ambientale delle aree.

La lunghezza del percorso del trekking, da Askole al campo base del K2 e ritorno è stata di circa 200 km, coperti in circa 80 ore di cammino effettivo.

Complessivamente sono stati 586 i partecipanti a questa iniziativa, di cui 410 hanno raggiunto il campo base, mentre solo 8 hanno abbandonato per vari motivi prima del circo Concordia. □

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., *La Montagna Grande Enciclopedia illustrata*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1983.

BARGIACCHI E. G., *Il contributo di Ippolito Desideri alla conoscenza geografica*, in «L'Universo» anno LXXXV n. 6, 2005.

BONATTI W., *Le mie montagne*, Bologna, Zanichelli, 1961.

BONATTI W., *K2 la verità – storia di un caso*, Milano, Baldini, Castoldi, Dalai, 2005.

DAINELLI G., *Esploratori e alpinisti nel Caracorùm*, Torino, UTET, 1959.

DE FILIPPI F., *La spedizione di S.A.R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia, duca degli abruzzesi, nel Karakoram e nell'Imalaia occidentale, 1909*, relazione illustrata da Vittorio Sella, Bologna, Zanichelli, 1912.

DE FILIPPI F., *Storia della spedizione scientifica italiana nel Himalaia, Caracorum e Turkestan cinese: 1913 - 1914*, Bologna, Zanichelli, 1924.

DESIO A., *La conquista del K2*, Milano, Garzanti ed., 1954.

HEDIN S., *Trans-Himalaya. Discoveries and*

adventures in Tibet, London, Mac Millan and Co., 1909 - 1913.

MANTOVANI R., DIEMBERGER K., *K2 Una sfida ai confini del cielo 1954 – 2004*, I grandi speciali di National Geographic, Vercelli, ed. White Star, 2004.

MARAINI F., *Gasherbrum IV, la splendida cima*, Torino, CDA e Vivalda, 2003.

MESSNER R., GOGNA A., *K2*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1980.

MESSNER R., *K2 Chogori : la grande montagna*, traduzione di Valeria Montagna, Milano, Corbaccio, 2004.

DESIO A., SAVOIA AOSTA AIMONE DUCA DI SPOLETO, *La spedizione geografica italiana al Karakoram (1929-VII E. F.) storia del viaggio e risultati geografici*. Pubblicazione effettuata sotto gli auspici della Reale Società Geografica Italiana, del Club Alpino Italiano e del Comune di Milano, Milano - Roma, S. A. Arti grafiche Bertarelli, 1936.

Dal Polo al K 2, Sulle orme del Duca degli Abruzzi 1899 – 1954, cahier, Torino, Museo Nazionale della Montagna, 1984.